

La manovra L'ipotesi di maggiori spese per un altro 0,4%. Il leader pd rilancia il Ponte sullo Stretto

Sui conti si tratta con l'Europa

Il premier: deficit al 2%, per noi sisma e migranti sono però fattori eccezionali

Il Consiglio dei ministri ha varato il Def. Deficit per il 2017 al 2% del Pil, ma Renzi chiede un altro 0,4%: «Sisma e migranti sono fattori eccezionali». E rilancia il Ponte sullo Stretto.

da pagina 2 a pagina 5

Chiesa, S. Rizzo, L. Salvia, Sensini

Renzi: sisma e migranti, puntiamo a un margine dello 0,4% sul deficit fissato al 2% «La Ue ci deve molto, spenderemo quel che serve». Crescita 2016 rivista a +0,8%

Il calo del debito rinviato al 2017

Il bilancio

Il debito/Pil salirà al 132,8% nel 2016 e inizierà a scendere solo dal 2017 al 132,2%

ROMA Il governo osa ma non troppo. Nella nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, approvata ieri notte, il governo fissa un obiettivo di deficit per il prossimo anno pari al 2% del Pil, il prodotto interno lordo. Non troppo distante dall'1,8% promesso all'Unione Europea sei mesi fa, quando la congiuntura era migliore. Ma si riserva, subordinandolo al via libera della commissione di Bruxelles, di portarlo al 2,4%: 7 miliardi di euro di maggior deficit per coprire le spese per emergenza immigrazione e il terremoto, che il governo considera «eccezionali», e chiederà di scomputare dal deficit del prossimo anno. «Oggi è san Prudenzi, linea Padoan», scherza il presidente del Consiglio Matteo Renzi al termine della riunione di Palazzo Chigi aggiungendo tuttavia che «l'Europa è grave-

mente in debito con l'Italia sui temi dell'immigrazione» e «ci prenderemo quel che serve». «La "ciccia" della discussione arriva a ottobre» promette.

Nella nota di aggiornamento il governo taglia le previsioni di crescita: non più l'1,2% per il 2016, fissato ad aprile ma un più realistico 0,8%, che diventa 1% nel 2017. «Un livello ancora insoddisfacente», per il ministro dell'Economia, visto che senza gli interventi della prossima legge di Bilancio, con la sterilizzazione degli aumenti Iva e il taglio delle tasse per le imprese, la crescita sarebbe stata ancora più bassa, intorno allo 0,6-0,7%.

Con il deficit da definire in base alla regole Ue — «che noi rispettiamo anche se non condividiamo», dice Renzi — il rapporto fra il debito pubblico e il Pil (che nel 2016 sale) è destinato a diminuire l'anno prossimo passando dal 132,8% del 2016 al 132,2%. L'inversione di tendenza è rinviata almeno di un anno. Mentre, garantisce Padoan, l'allentamento del rigore non dovrebbe allontanare

l'obiettivo del pareggio di bilancio a medio termine.

Matteo Renzi che, influenzato, durante la riunione ha anche preso un'aspirina, vorrebbe riuscire ad arrotondare il valore della manovra a 25 miliardi, per finanziare tutte le iniziative annunciate nelle ultime settimane. Dalla flessibilità dell'età di pensione, al rinnovo contrattuale del pubblico impiego, al sostegno alle fasce più deboli della popolazione, fino ai nuovi incentivi per le imprese. Per la sanità promette: «Metteremo più soldi». Una lunga lista di interventi essenziali per il premier non solo per la sua linea di politica economica ma anche, e forse soprattutto, in vista del referendum sulla riforma costituzionale del 4 dicembre. Tutto dipenderà dal negoziato con l'Ue: il governo italiano vuol far pesare anche il difficile contesto internazionale, compresa la bassa inflazione. «Purtroppo — dice Padoan — non è sotto il controllo dei governi nazionali ma della Bce».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

● Ieri sera il Consiglio dei ministri ha varato la Nota di aggiornamento al Def (Documento di programmazione economica finanziaria), che definisce i contorni della legge di Bilancio

● Il governo ha disegnato un quadro macroeconomico meno promettente di quanto stimato in primavera e influenzato dalla frenata del Pil

● La crescita 2016 si ferma allo 0,8% mentre il rapporto fra deficit e Pil arriva al 2,4%, incluso uno 0,4% di spese eccezionali nel 2017

● L'esame della Nota di aggiornamento al Def è previsto in Aula al Senato nei giorni che vanno dall'11 al 13 ottobre

Assegni in anticipo, il taglio del 6%

Nel disegno di legge di Bilancio ci sarà un corposo pacchetto per chi è in pensione e per chi sta per andarci. Il costo complessivo dovrebbe essere di 1,5 miliardi. L'Ape, l'anticipo pensionistico, consentirà di lasciare il lavoro tre anni prima del previsto ai nati tra il 1951 e il 1953. Chi deciderà di usarlo volontariamente subirà un taglio dell'assegno netto pari al 6% per ogni anno di anticipo. Per le categorie tutelate (disoccupati, disabili e altre in via di definizione) la penalizzazione sarà più bassa, al massimo il 3% l'anno. La 14esima, l'assegno supplementare fino a 500 euro, sarà estesa a un altro milione di pensionati, alzando la soglia massima di reddito: da 750 a 1000 euro lordi al mese

Scende l'Ires per le aziende

Per le imprese c'è una misura già decisa per l'inizio del 2017 e che nella manovra dovrebbe essere confermata: la riduzione dal 27,5% al 24% dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società. Rinnovo possibile anche per il super ammortamento, la possibilità di ammortizzare fiscalmente al 140% del loro valore i beni strumentali nuovi acquistati dalle aziende. La misura potrebbe essere estesa ai beni immateriali. E potrebbe prevedere una soglia ancora più alta (il 200%), per alcune categorie di beni strumentali, come gli investimenti ad alto contenuto tecnologico e digitali. Allo studio, ma da definire, c'è poi una revisione dell'Ace, l'incentivo fiscale per la capitalizzazione delle imprese

Statali, lo sblocco del contratto

Per i dipendenti pubblici dovrebbe arrivare lo sblocco del contratto, fermo da sette anni. E un aumento delle risorse da mettere sul piatto, rispetto ai 300 milioni di euro già stanziati. È possibile che si arrivi al miliardo. Il punto è come distribuire i soldi. Il governo è intenzionato a fissare una soglia al di sopra della quale non ci saranno aumenti per lo stipendio base. Si parla di una cifra intorno agli 80 mila euro, che escluderebbe i dirigenti. Per gli altri gli aumenti non dovrebbero essere a pioggia ma legati alla produttività. Una scelta che punta a rendere più efficiente la pubblica amministrazione e a evitare che chi è sotto i 26 mila euro lordi all'anno perda il bonus da 80 euro al mese

I premi di produttività, più incentivi

Per i lavoratori dipendenti del settore privato saranno potenziati gli incentivi al salario di produttività, in sostanza i premi aziendali. Oggi la tassazione agevolata al 10% si applica a chi guadagna meno di 50 mila euro lordi l'anno e sui premi fino a 2 mila euro. Dal 2017 dovrebbero salire tutte e due le asticelle, comprendendo i redditi fino a 80 mila euro lordi l'anno e i premi fino a 5 mila euro. Allo stesso tempo diminuirà lo sconto ai contributi per i nuovi contratti stabili, quelli a tutele crescenti: nel 2015 lo sconto era il 100% per 36 mesi, nel 2016 il 40% per 24 mesi. Nel 2017 potrebbe scendere al 20% per 12 mesi. Il governo potrebbe anche mettere fine allo sconto generalizzato

Partite Iva, giù le aliquote

Un pacchetto di interventi dovrebbe riguardare anche i lavoratori autonomi. Per le partite Iva non iscritte alla gestione separata dell'Inps, e che non fanno parte di un ordine professionale, ci saranno due punti in meno di aliquota contributiva: dal 27 al 25%. Senza un nuovo intervento la stessa aliquota salirebbe al 33%, per effetto di una norma contenuta nella Riforma Fornero che prevedeva un aumento progressivo nel tempo. La misura dovrebbe riguardare circa mezzo milione di persone. Allo stesso tempo, però, dovrebbe salire il contributo per le spese assistenziali, che copre dalla malattia alla maternità. Dallo 0,72% di adesso si dovrebbe passare all'1%, forse all'1,25%

Tasse, niente interessi e sanzioni

Sul piatto dell'esecutivo, in vista della manovra per il 2017, c'è anche una nuova rottamazione, ben più spinta di quella varata con la legge di Stabilità del 2014, delle cartelle di Equitalia. Non si tratterebbe di una sanatoria, perché il piano prevede il pagamento di tutte le imposte dovute, ma con la cancellazione di interessi di mora, sanzioni e aggio di riscossione. La differenza rispetto al passato è la rateizzazione. Allora si potevano evitare interessi e sanzioni solo pagando le cartelle in unica soluzione. Questa volta si pensa alla loro rateizzazione su un periodo massimo di tre anni. Oggetto dello sgravio sarebbero anche le cartelle già rateizzate e in corso di pagamento